Ho smesso di leggere i romanzi di mio padre da adolescente, dopo *Le Confessionnal* (1965) il cui protagonista è un ragazzo appassionato di mitologia greca, con l'apparecchio ai denti, e il viso pieno di brufoli. In breve, mi somigliava moltissimo.
Non era assolutamente né un romanzo autobiografico né un romanzo a chiave, la storia non aveva alcun legame con la nostra famiglia, ma mi era insopportabile ritrovare questi dettagli, per quanto poco importanti ma fin troppo familiari, esposti così a tutti nei romanzi di mio padre.
Ci fu quindi una lunga pausa.
Poi intorno ai quarant'anni, mi sono imbattuto in una copia di *La Neige était sale* sul mio tavolino. Fu una vera rivelazione.
Alla fine del romanzo, il signor Holst, la figura paterna segretamente ammirata da Frank, il protagonista, dice con voce rassicurante: "Il mestiere di uomo è difficile". Questa frase, che libera Frank dalla sua ribellione e gli permette di accettare sia la morte che una brevissima redenzione, l'avevo sentita centinaia di volte da bambino. E questo dettaglio familiare, che mi avrebbe riempito d'orrore vent'anni prima, mi ha fatto capire che le mie radici non erano solamente familiari, ma profondamente radicate in un'opera che, per di più, era di mio padre.

Da quel momento, per me leggere i suoi romanzi significa proseguire le conversazioni che avevamo durante le lunghe passeggiate quotidiane nella campagna vodese. E se è stato grazie ad un padre sempre disponibile e comprensivo, ma anche estremamente esigente, che sono cresciuto durante l'infanzia e l'adolescenza, è stato grazie al romanziere che ho potuto continuare a farlo, perché nei suoi romanzi ritrovo oggi le risposte alle domande che allora non ho potuto, o saputo, porgli.

Diventato amministratore della sua opera, ho fin da subito desiderato allestire una mostra in Italia, paese che per lui era quasi una seconda patria, con i lettori più sensibili e di gran lunga più numerosi.

È stato Roberto Calasso, il suo geniale editore italiano di cui onoro la memoria, a mettermi in contatto nel 2015, attraverso Matteo Codignola, con la Cineteca di Bologna. Abbiamo lavorato assieme a lungo per trovare il modo di mettere in mostra la vita e l'eredità letteraria di mio padre che si ostinava a definirsi, oltre a padre di famiglia, soltanto come romanziere, e mai come scrittore o letterato.

Questa mostra è un viaggio dall'Ottocento ad oggi, un omaggio non solo ad un uomo e alla sua opera, ma anche alla letteratura, alla scrittura, al cinema e all'editoria.

Se Maigret era di una calma rassicurante, Simenon, al contrario, era sempre in perpetuo movimento, sia fisicamente che interiormente, manifestazione del suo ostinato rifiuto nei confronti di qualsiasi gabbia: sociale, creativa, relazionale, ideologica, religiosa, politica o ancora, più prosaicamente, geografica. In breve, aveva un bisogno ossessivo di imporre la propria libertà.

Questa mostra, con una superficie di circa 1.300 metri, i quasi duemila pezzi, tra foto, documenti, video e oggetti, molti inediti, è quindi un naturale invito a seguire otto viaggi, otto tappe essenziali della graduale costruzione di un'identità personale e letteraria unica.

Nei primi tre viaggi, che costituiscono la prima parte della mostra, *Da Sim a Simenon: un uomo in movimento*, lo seguiamo nella sua formazione, nella ricerca di una poetica, di uno stile, nell'affinamento di una scrittura che diviene sempre più personale, anche grazie alla capacità di assorbire, comprendere ed evocare la vita che lo circonda, le persona che incontra, i luoghi e gli eventi che attraversa.

Nei successivi cinque viaggi che costituiscono la seconda parte dell'esposizione, *Aux éditions Simenon, un'opera in viaggio*, non è più lui a viaggiare, ma la sua opera. Un viaggio che non sembra essere terminato, ma che prosegue, con nuove edizioni in tutto il mondo, nuovi film, nuovi progetti di serie e forse non a caso il numero 8 è anche il simbolo dell'infinito.

Poco prima di aprire questa mostra, Roberto Colajanni, il successore di Calasso alla guida di Adelphi, ci ha fatto scoprire che il primo volume pubblicato dalla casa editrice milanese è uscito esattamente quarant'anni fa, nell'aprile 1985. Un caso o un ineluttabile allineamento dei pianeti che io e Farinelli eravamo gli unici a non conoscere?
È stato un lungo viaggio per noi e per i tanti, istituzioni e persone, che hanno contribuito a realizzarla, e che ringraziamo di cuore.

Benvenuti, care visitatrici e cari visitatori, e buon viaggio!

John Simenon

A Novelist in Eight Journeys

I quit reading my father's novels when I was a teenager after The Confessional *(1965), whose protagonist is a boy with a passion for Greek mythology, braces and a face covered in spots. In short, he reminded me very much of myself. It was in no way an autobiographical novel or a roman à clef, and the story had nothing to do with our family; however, upon discovering those similarities, which were unimportant but all too familiar, I couldn't bear the idea of being exposed to the world through my father's novels. After that there came a lengthy pause.*
Then, when I was about forty, I found a copy of The Snow was Dirty *lying on a table in my house. It was a revelation. Towards the end of the story, the fatherly figure of Mr Holst, who the protagonist Frank secretly looks up to, says in a reassuring voice: "The work of man is difficult". I had heard that phrase – which pulls Frank out of his rebellion and allows him to accept both death and a brief redemption – hundreds of times as a child. This familiar detail, which would have filled me with horror twenty years earlier, helped me to understand that my roots were not only familial but also deeply entrenched in the work of my father.*

From that moment, reading his novels meant continuing the conversations we used to have during our long daily walks in the Vaud countryside. If it was thanks to my father, who was always available and understanding, but also extremely demanding, that I grew and matured during my childhood and adolescence, it is thanks to the novelist that I continue to mature, because in his novels today I find answers to questions that I wasn't able or didn't know how to ask him back then.

Having become the administrator of his work, I immediately wanted to organise an exhibition in Italy, a country that was like a second home to him and which boasts the most sensitive and by far the highest number of readers of his work.

In 2015, his brilliant Italian publisher, the late Roberto Calasso, whose memory I salute, put me in contact, through Matteo Codignola, with Cineteca di Bologna. We worked together for a long time to find a way to showcase the life and literary legacy of my father, who stubbornly insisted on defining himself – in addition to the father of a family – as a novelist and never a writer or a man of letters. This exhibition is a journey from the 19th century to the present day, an homage not only to the man and his work, but also to literature and writing, to cinema and publishing.

If Maigret was a reassuringly calm presence, Simenon, on the contrary, was always in perpetual motion, both physically and internally, a manifestation of his obstinate refusal of cages of any kind: social, creative, relational, ideological, religious, political or even, more prosaically, geographical. In short, he felt an obsessive need to impose his own freedom.

This exhibition, with a surface area of approximately 1,300 square metres and almost 2,000 pieces, including photographs, documents, videos and objects, many previously unseen, is an invitation to go on eight journeys, eight essential stages in the gradual construction of a unique personal and literary identity.

Over the first three journeys – which constitute part one of the exhibition, From Sim to Simenon: Man on the Move *– we accompany him through his formative years, his training, the search for his personal poetics, in the refinement of a writing style that becomes increasingly intimate, also thanks to an innate ability to absorb and understand the life around him, the people he meets, the places he passes through and the events he experiences.*
Over the next five journeys – part two of the exhibition, Aux éditions Simenon, International Novelist *– it is no longer the man who travels but his work. A journey that hasn't come to an end, with new editions being published the world over, new films, new TV series. Not by chance, the number 8 is also the symbol for infinity.*

Shortly before opening this exhibition, Roberto Colajanni, Calasso's successor at the helm of Adelphi, told us that the first volume published by the Milanese publishing house was released exactly forty years ago, in April 1985. A coincidence or an inevitable planetary alignment that myself and Farinelli were the only ones not to know about? It has also been a long journey for us and for the many institutions and individuals who helped to make this exhibition possible, and to whom we are most grateful.

Welcome, dear visitors, and have a great trip!

John Simenon